

Assunzioni imposte, spesa gratis e pizzo mensile

Praticavano l'attività estorsiva nel modo peggiore, danneggiando (grazie ad una loro "infiltrata" che segnalava i momenti propizi per commettere pure furti) anche dall'interno l'esercizio commerciale preso di mira (il supermercato "Eurospar" attillato alla catena nazionale "Despar" ubicato all'interno del Centro commerciale "CO" di viale Annunziata 110), mettendo così in pericolo, per il continuo danno economico arrecato, anche decine di posti di lavoro.

Ieri i carabinieri del Reparto Operativo, al termine di «un anno di attività investigativa tradizionale, avvalorata da prove e riscontri e non da intercettazioni e dichiarazioni di collaboranti», come evidenziato sia dal dott. Emanuele Crescenti che dagli investigatori (presenti in conferenza stampa il tenente colonnello Francesco Maria Chiaravalloti, comandante del Reparto territoriale; il maggiore Stefano Iasson, comandante dell'Operativo; il tenente Josè Aliano, responsabile del I Gruppo del Reparto Operativo e il sottotenente Susanna Bisegna, addetta all'Ufficio Comando), hanno messo la parola "fine" ad una incredibile vicenda, resa ancora più grave dalla tracotanza dei protagonisti, che avevano imposto l'assunzione di una loro "protetta" (Giovanna Vinci, figlia di Giovannino, elemento di spicco del clan operante tra Giostra e l'Annunziata), e anche dalla certezza dell'assoluta omertà di chi sapeva ma non parlava divenendo così indirettamente complice delle "visite", spesso mensili, fatte dagli arrestati che razziano la merce esposta, negli scaffali e si allontanavano senza mai passare dalla cassa. Episodi tutti "immortalati" dal sistema interno di telesorveglianza riattivato proprio dai carabinieri. Un danno non quantificabile per il supermercato che, nell'ultimo anno di attività, ha subito furti per un ammontare stimato (ma probabilmente non del tutto addebitabile alla banda) in circa 100.000 euro. A ciò si aggiungeva anche la richiesta di "pizzo" mensile, sembra però mai versato dal commerciante.

I provvedimenti, di custodia cautelare firmati dal giudice per le indagini preliminari Massimiliano Micali su richiesta del sostituto della "Direzione distrettuale antimafia" Emanuele Crescenti (l'indagine ha però mosso i primi passi sotto il coordinamento del sostituto procuratore Paola Santangelo) sono stati notificati, nella notte tra martedì e ieri, a Giovannino Vinci, 65 anni, abitante in viale Annunziata, salita Caprera 31, rinchiuso dal s maggio scorso nel carcere di Augusta per una condanna a 17 anni e cinque mesi di reclusione per l'omicidio di Santi Giamo, avvenuto il 14 febbraio 1980 in piazza Due vie; Giovanna Vinci (figlia di Giovannino), 39 anni Via Santa Chiura, 29 Fondo Basile; Rocco Valente (marito di Giovanna Vinci e genero di Giovannino Vinci), 41 anni, Via Santa Chiara, 29, fondo Basile; Giovannino Vinci (nipote e omonimo del reggente il clan), 23 anni, viale Annunziata 150 a; Salvatore Valente, 21 anni, via 150a n. 2 villaggio Annunziata; Antonino Giordano, 25 anni, contrada Conca d'Oro, cooperativa "Rosalina 2" villaggio Annunziata e Massimiliano Recchia, 19 anni, contrada Catanese, cooperativa "Gemini", villaggio Annunziata. A tutti è stata contestata l'estorsione, aggravata dalle modalità di tipo mafioso.

Una indagine, quella ieri concretizzatasi nell'operazione "Pino" (dal tipo di albero preso a simbolo dalla catena di supermercati "Despar"), avviata nel gennaio 2003 e ultimata nel dicembre 2004, condotta con molta cautela dei carabinieri che sono riusciti, nonostante il clima omertoso e i tanti collegamenti criminali in un villaggio « in notevole espansione e che continua a dare pensieri alle forze dell'ordine», a non far insospettire alcuno. Prova ne sia che

molti degli arrestati (nelle loro abitazioni sono state trovate numerose bottiglie di champagne, probabile refurtiva), alla notifica del provvedimento di custodia cautelare si sono detti sorpresi per non aver capito nulla nonostante i numerosi controlli (apparentemente di "routine") cui erano stati sottoposti dai carabinieri negli ultimi tempi.

Il sistema messo in atto dal gruppo era molto semplice. Dopo l'assunzione part-time di Giovanna Vinci, al gestore del market (intenzionato a licenziarla) è stata ordinata la trasformazione del contratto a tempo pieno. Compito della donna, secondo gli accordi, era quello di addetta agli scaffali. Secondo i carabinieri il suo ruolo primario era invece quello di avvisare i "compari" di quando potevano entrare in azione per razziare la merce. Se qualcuno dei dipendenti («in loro si era via via instaurato un vero e proprio clima di tensione e terrore») veniva notato parlare con persone sconosciute, e si aveva timore che fossero appartenenti alle forze dell'ordine, arrivavano puntuali, anche tramite Sms, i messaggi intimidatori e le lettere anonime oppure, quando bisognava, essere più "espliciti", anche i danneggiamenti quali, ad esempio, il taglio delle gomme delle auto o piccoli incendi. Un'attività criminale "redditizia" che vedeva come attori protagonisti sette persone e come comparse altri 10 soggetti, tutti denunciati a piede libero. Alla fine il ramo secco e malato è stato radicalmente reciso dall'Arma, proprio mentre cercava di "germogliare" anche al "Despar" di Villafranca Tirrena. Nella difesa degli arrestati sono impegnati gli avvocati Giuseppe Carrabba, Mara Carrabba, Salvatore Silvestro e Giuseppe Amendolia.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS